

Secondo il quotidiano il presidente della Rai avrebbe cancellato la pubblicità programmata al «Riformista». Per punizione

Baldassarre querela il Corriere della sera

E il ministro Gasparri censura lo show di Amendola: è brutto, dunque va cambiato

Natalia Lombardo

ROMA Baldassarre contro il «Corriere della Sera»: il presidente della Rai ha incaricato i suoi legali di querelare il direttore del quotidiano e il giornalista autore della rubrica Uomini & Media. E smentisce quanto ha scritto il «Corriere», ovvero che il presidente della tv pubblica avrebbe dato ordine di «cancellare» un contratto pubblicitario Rai di 5 mila euro con il quotidiano «Il Riformista». Motivo? Una «rappresaglia» di Baldassarre per le ripetute ironie sul «Cda Smart». Ovvero un consiglio di amministrazione biposto come la macchinetta da città, ma anche un doppio senso sul rapporto «affettivo e intellettuale» fra il presidente Rai e la valletta Francesca D'Auria. Baldassarre sorvola sui fatti privati, ma smentisce un suo intervento sulla pubblicità: «È una falsità assoluta. Non mi sono occupato di contratti che non rientrino nelle competenze del Cda», né di quello con «Il Riformista», «di cui ignoravo l'esistenza e pianificazione economica». Quindi, «considerato l'intento infamante dell'articolo» dà il via libera ai legali, «concedendo loro la più ampia facoltà di prova».

E tornano all'attacco anche le associazioni dell'Intesa dei consumatori (Adusbef, Codacons e Federconsumatori): hanno presentato un ricorso al Consiglio di Stato, per contestare la decisione del Tar del Lazio, che ha rigettato il ricorso contro la composizione del Cda a due e sul codice per i minori.

Già una volta il presidente Rai aveva smentito il giornale diretto da Antonio Polito per avere «inventato di sana pianta» sue dichiarazioni contenute nell'articolo «Come disinnescare Baldassarre» (trovandogli la poltrona giusta per farlo dimettere da Viale Mazzini, questo il senso ormai comune). Insomma, Baldassarre non ne sa nulla di contratti per pochi spiccioli, «come che non competono nemmeno al direttore generale», dicono dall'ufficio stampa Rai. Esclusi colpi bassi tra direttore generale, Agostino Saccà, e presidente? A



Il presidente della Rai Antonio Baldassarre

smistare la pubblicità sui quotidiani è l'ufficio «Promozione e immagine» (responsabile Giuliana Del Bufalo, consigliere Sipra), che dipende dalla Direzione Comunicazioni e relazioni esterne, diretta da Guido Paglia (An). Per i quotidiani, informano dalla «Promozione», non sono previsti contratti annua-

Costanzo fa pace con Piersilvio: non sarò il direttore generale della Rai. Anzi preparo «Buona domenica»

”

li con le testate, né risulta ci sia un vero contratto con «Il Riformista». La Rai lancia delle campagne pubblicitarie come quella per gli abbonamenti, e sul giornale diretto da Polito sarebbe stata pubblicata una «mezza pagina a tantum». La scelta della concessionaria privilegiata le maggiori testate e le pubblicazioni regionali, sulla stampa politica verrebbe usato il criterio della rotazione: una pagina una tantum. Un'altra strada battuta è quella dello «spalmare» la pubblicità Rai su tante testate, compensando la minore tiratura col minor costo (può essere l'esempio de «Il Foglio»).

Baldassarre, insomma, se la prende con il «Corriere della Sera», ma sembra ignorare di essere ormai accerchiato dai media, difende a spada tratta la sua permanenza a Viale Mazzini. E ignora lo scoop che il direttore di «Pa-

norama», Carlo Rossella, pseudonimo Anemone. L. Liberati, gli ha riservato pubblicando le confessioni della bella D'Auria a Monica Setta su La7: «Baldassarre? Il mio angelo custode», fra loro una «bella intesa affettiva e intellettuale», perché «nella vita il rapporto fisico non è tutto». E il presidente Rai, nel libro della stessa Setta, conferma pranzi e cene con la valletta pupilla di Guardì: «Francesca è la figlia che non ho mai avuta». Il tutto sentenziando sull'etica contro il «trash in tv».

Sempre in aria di Gran Censore il ministro Maurizio Gasparri che boccia lo show di Claudio Amendola su RaiUno il sabato sera: «È un brutto programma, basta cambiare e metterne uno più bello». Il flop (è stato superato dalla «Corrida» su Mediaset) era «prevedibile e secondo gli esperti peggiorerà». Gasparri consulta dei veggenti? Piovono



Tg1

Un giorno qualcuno dovrà spiegare come mai, su un trono a reti unificate nel Giorno della Memoria, Berlusconi abbia parlato molto più di Iraq e terrorismo. Ma fa niente, visto che Frattini si è allineato sulle posizioni franco-tedesche e, così facendo, non perdiamo del tutto la faccia e possiamo girare per l'Europa alla pari con gli altri. E, sempre nel Giorno della Memoria, arriva Francesco Pionati. Però, più che sulla memoria, punta tutto sulla «ritrovata unità politica e istituzionale». Non era davvero questo l'obiettivo delle celebrazioni ma, ancora una volta, fa niente: di questo aspetto «politico» della questione, la gente comune se ne fa un triplo baffo. Lo zampino del Tg1 arriva però sui processi milanesi: oltre quella del sostituto procuratore generale della Cassazione, Siniscalchi, l'unica voce che è andata in onda è stata quella del difensore di Previti, l'avvocato Siniscalchi. Le altre parti processuali non contano, non esistono.

Tg2

Ecco, la copertina di ieri sera va presa ad esempio. Sì, ieri era il giorno della memoria e qualcuno in redazione l'ha avuta di ferro: si è ricordato che, se i russi entrarono ad Auschwitz il 27 gennaio del 1945, il 27 gennaio del 1973 fu firmata la pace fra Usa e Vietnam del Nord e un'altra guerra, una sporchissima guerra, terminò. Claudio Angelini, che ha firmato la copertina, ha l'età giusta per ricordare quei tempi e, infatti, è risultata una ricostruzione equilibrata e obiettiva di eventi tragici, con milioni di vittime, che non agitano più la passione politica, ma solo indelebili ricordi per un'intera generazione. Anche se, per certi versi, quello scenario di trent'anni fa potrebbe riproporsi ora alle porte di Baghdad.

Tg3

L'isolamento in Europa è opzione senza sbocco. Infischiarciene del Presidente della Repubblica non paga. Trovarsi contro l'intera gerarchia cattolica non fa certo bene al consenso elettorale. Vedere il governatore della Banca d'Italia, il cattolico Fazio, sposare la causa pacifista: ebbene, tutto questo è troppo anche per Berlusconi che ieri ha dovuto fare marcia indietro e dare ordine a Frattini di aderire alla risoluzione unitaria dei ministri degli Esteri dell'Unione europea che ha chiesto di ascoltare l'Onu e concedere altro tempo agli ispettori. Il Tg3 ripercorre con ordine tutti questi passaggi per arrivare poi alla Cassazione, che ha rinviato ad oggi la sua sentenza: resteranno a Milano o no i processi contro Berlusconi? Dopo, una soddisfazione. Il gesuita Bartolomeo Sorge, storico direttore di «Civiltà Cattolica», si è schierato con l'Ulivo: lo vuole rilanciare e allargato. Gesuiti imprevedibili, ma non tanto e quasi mai schierati col potente di turno.

critiche dall'Ulivo: per il Ds Giulietti «non spetta al ministro chiudere un programma, cosa ne dicono i resti del vertice Rai?». Buemi dello Sdi: «Gasparri non è il Minculpop con delega alla censura». E lui, il ministro onniparlante, sminuisce: «Su Amendola era solo una battuta». In compenso attacca il preside della Facoltà di Scienze dell'Università di Potenza, Antonio Tamburro, per averlo contestato insieme ai No global: «Sono stupido dell'ottusità del professor Trombone», accusa il ministro storpiandone il nome.

Viale Mazzini resta nel caos quotidiano; il Cdr del Tg1 non è stato ancora ricevuto dal direttore Clemente J. Mimun (malato) ma i giornalisti denunciano l'ennesima assunzione di un esterno Rai, invece della regolarizzazione dei precari. L'Usigrai, infatti, dà per «imminente la firma del contratto a tempo indeterminato per Giancarlo Gioielli (ex dipendente dimessosi) da qualche mese collaboratore di Soccà ad «Excalibur».

E per chiarire le voci di un passaggio futuro di Maurizio Costanzo alla Rai, ieri Piersilvio Berlusconi, vicepresidente Mediaset, è andato di persona alla presentazione della «Scuola di televisione» della Rti, fuggendo i sospetti di attrito fra i due: «È normale che ognuno difenda il suo lavoro». Al suo fianco Costanzo smentisce il gossip on line: «Non sarò il futuro direttore generale della Rai». La prova che resta a Mediaset? È in cantiere «Buona Domenica» del prossimo anno, anche se riveduta e corretta.

Gasparri attacca anche il preside della facoltà di Scienze di Potenza: «È ottuso il professor Trombone»

”

cultura di governo

Chi tocca la Bossi-Fini muore

Bruno Miserendino

«Noi italiani cercavamo lavoro in modo regolare e non andavamo in giro coi gommoni». EspONENTI LEGHISTI, dichiarazioni del 26 gennaio, a proposito della sentenza della Cassazione critica con la legge Bossi-Fini.

Ormai è assodato: se c'è una cosa che manda in bestia la destra in Italia è la critica alla Bossi-Fini, la legge cui tengono di più in assoluto. E' una legge emblema, costata fatica, molto più della Cirami, l'altro gioiello di famiglia, perché per appropiarla hanno dovuto litigare in casa con i Tabacchi di turno, gli industriali del nord-est e i vescovi. Poi hanno dovuto sgobbare per dimostrare che funziona, nonostante i clandestini continuino ad arrivare (incuranti del cambiamento di clima politico) e nonostante si ritrovino centinaia di migliaia di immigrati da regolarizzare. Quindi, sono affaticati. Allora, passi se le critiche vengono dal centrosinistra. La risposta è prestampata: sono lamentazioni buoniste, stiamo applicando il programma. Se vengono dalla Chiesa e dalle organizzazioni del volontariato, pazienza, meglio abbozzare, tanto gli elettori di Bossi e di Fini non si interesseranno facilmente. Se la critica viene da quei comunisti degli imprenditori del Nord-est, la cosa dà già più fastidio. Senza pensarci troppo, si risponde che loro, gli imprenditori, pensano solo ai

soldi, (loro), e vogliono immigrati come se piovesse, perché costano di meno. Se qualche giudice non appare zelante nell'applicare la legge, la cosa dà ancor più fastidio e Castelli, anche per tranquillizzare Bossi e la Padania, promette di stroncarli la carriera. Ma se ci si mette un magistrato di Cassazione a rompere le uova nel paniere, allora a destra non ci vedono più. Perché vuol dire che in Italia non si può proprio stare tranquilli. Si tenga presente che non solo per Previti, ma per tutta la Destra, la Suprema Corte è un po' l'ultima spiaggia, perché il premier e il ministro Castelli li hanno convinti che quasi tutti i giudici sono comunisti, tranne che nell'oasi felice del Palazzaccio. Adesso scoprono che il male si annida anche in quelle austere stanze, e che persino

Da D'Alema messaggi a Cofferati e Moretti: «No a diverse sinistre»

Un pensiero per Nanni Moretti da Massimo D'Alema, tramite di Fiorello che del regista è grande imitatore. È accaduto negli studi di «Viva Radiodue», dopo che il presidente dei Ds era stato ospite dei «28 minuti» di Barbara Palombelli. D'Alema ne ha approfittato per smentire che non vuole incontrare Moretti: «Qui lo incontrerai volentieri per avere un chiarimento». E Fiorello- Moretti: «Tante volte i giornali scrivono cose che non corrispondono alla verità... L'on. D'Alema mi regge anche il microfono». È finita che alla battuta di D'Alema: «Bisognerebbe mettersi d'accordo su chi fa il culo e chi fa la camicia», il finto Moretti ha risposto: «Per mostrarti la buona volontà, farò il culo...». Fuor di celia, a «28 minuti» il presidente ds si è sottratto all'esercizio di «suddividere» la sinistra: «Il mio sogno è che si possa lavorare tutti assieme. Avere diverse opinioni non

dovrebbe significare fondare diverse sinistre». Con questo spirito si è rivolto a Sergio Cofferati, dicendosi «dispiaciuto per quel tanto di contrapposizione» che c'è stata alla trasmissione tv Ballarò: «Vorrei che anche lui si facesse carico di questo sentimento e capisse che tutto sommato lavorare insieme non significa rinunciare a un suo profilo, ma prendere atto che abbiamo bisogno gli uni degli altri». Ai girotondi D'Alema ha dato atto di avanzare una «giusta» critica al centrosinistra per non aver risolto il conflitto di interessi, ma ha respinto la «personalizzazione» del rilievo. Quanto a Mani Pulite, per D'Alema è stata una «stagione positiva per l'Italia perché ha portato alla luce il legame oscuro tra politica e affari», ma il presidente ds ha precisato di non aver «mai condiviso l'idea che la magistratura fosse un'avanguardia politica e morale del paese».

un altissimo magistrato, non è il notaio che si aspettavano, ma un grafomane comunista. Emette una sentenza, applica la legge, ma scrive quel che pensa della legge medesima. Pazzesco.

Ecco allora le reazioni più infantili. Uno (il ministro Giovanardi, moderato solo se non si parla di toghe) spiega che l'opinione di quel giudice vale come quella di un cittadino al bar. Un altro aggiunge che quel magistrato ha scritto così, perché non conosce bene la legge. Un altro ancora se la prende coi centristi perché se i clandestini sono aumentati la colpa è di Tabacchi che dà di gomito all'Ulivo, sognando maxi-sanatorie. Se poi qualcuno obietta che questa è semplicemente una legge inutilmente repressiva, indegna di un paese che ha sparso nel

mondo milioni di emigranti, ecco la risposta della domenica: «Noi italiani cercavamo lavoro in modo regolare e non andavamo in giro con i gommoni». E' una dichiarazione degna del miglior Gentilini, l'imparreggiabile sindaco di Treviso, che è esagerato bollare come razzista, perché in realtà denota solo un forte sprezzo del ridicolo. La storia, compresa quella di tanti poveracci dell'allora povero nord-est, insegna che quando gli emigranti si ammassavano sulle navi in cerca di pane e fortuna, non avevano in tasca nessun contratto di lavoro. Non c'erano gli scafisti, perché si doveva attraversare l'oceano. Scappavano dalla miseria, sognando un lavoro, tutto qui. Proprio come adesso. Chi era un criminale o un mafioso, non cambiava mestiere. Esattamente come accade adesso. L'unica differenza col passato dovrebbe essere in chi li accoglie. In Italia li aspetta la Bossi-Fini. Qualcuno, come consiglia la Lega, dovrebbe avvertirli. Poiché è evidente che non basterà, e non avverranno miracoli, si sa già cosa dirà la Destra alle prossime elezioni. Spiegherà che troppi hanno remato contro: quelli della legge precedente, i governi stranieri, Tabacchi, i vescovi, i buonisti, gli industriali e i magistrati. E perfino la Cassazione. Comunque niente paura: gli impegni con gli elettori sono stati mantenuti.

La migliore della Lega: i nostri emigranti non erano clandestini e non andavano in gommone

”



Legittimo sospetto fai-da-te

Dopo industriali vescovi e buonisti ci si mette anche la Cassazione: il centrodestra va in tilt

”

Con l'aria che tira, non si poteva chiedere di più al Pg della Cassazione Antonio Siniscalchi. Ha chiesto il rigetto dei grotteschi ricorsi Previti-Berlusconi, e tanto basta. Non tutti sono disposti a farsi una risata di fronte agli avvertimenti para-mafiosi alla Libero («giudici attenti, vi teniamo d'occhio»). Eppure i motivi addotti dal Pg per lasciare i processi a Milano fanno riflettere. Perché dimostrano quanti danni possa fare, anche sulle persone in totale buona fede, la disinformazione made in Arcore. Una fabbrica del Falso incontestabile e incontrastata, capace di diffondere menzogne a reti unificate, per non parlare delle edicole, e di trasformare le bugie più grossolane in verità di fede. Capace di creare legittimi sospetti in serie, fatti in casa, dal nulla. Basta possedere sei televisioni e quattro giornali, e spaventare altri trenta con la pubblicità, e il gioco è fatto.

Spiega infatti il dottor Siniscalchi: «Oggi non c'è più il clima di un anno fa. Girotondi e Palavobis non ci sono più». E nemmeno Borrelli, che inaugurando l'anno giudiziario 2002, fece «un intervento politico, con toni da magistrato particolarmente caricato dalle

esperienze di allora». Cioè, appunto, dai girotondi e dal Palavobis. Il fatto è che Borrelli non ha mai fatto interventi politici. Ha semplicemente invitato i cittadini (non i magistrati) a «resistere» non contro il governo, ma contro il crollo del senso morale, causato anche dalle leggi del Polo e dell'Ulivo. Era il 12 gennaio 2002. I girotondi arrivarono un mese dopo. Secondo il Pg, erano fatti per «chiedere la condanna degli imputati». Ma anche questo, purtroppo, non è vero. Nessuno chiese di condannarli, né ai girotondi né al Palavobis. Tutti chiesero di processarli, come avviene per ogni comune mortale. Ancora una volta si confondono le cause con gli effetti, le azioni con le reazioni. I cittadini erano sconvolti per la legge sulle rogatorie, per quella sul falso in bilancio, per la mozione del Senato

contro i giudici di Milano, per un ministro della Giustizia che tentava di trasferire il giudice Brambilla, per un governo che aveva levato la scorta a Ilda Boccassini e agli altri Pm dei processi a Berlusconi. Ecco perché si protestava. Ma la verità dei fatti, la consecutio temporum, il calendario non contano più quando uno dei suoi soggetti interessati è il padrone dell'informazione (si fa per dire) e gli altri no. L'aggressore si traveste da aggredito, il provocatore da provocato, tanto nessuno può smentirlo. E se qualcuno osa urlare in piazza ciò che non sente e non può dire in tv, apriti cielo: ecco la prova del legittimo sospetto.

Dal 1995, quando aprì bocca Stefania Ariosto, ad oggi, la Fabbrica del Falso ha sfornato bufale di tutti i colori. L'Ariosto è

un'agente dei servizi segreti (falso). L'Ariosto è stata pagata (falso). La Boccassini perseguita una donna somala (falso). La Boccassini paga un pentito per accusare Tiziana Parenti (falso). La Boccassini si riunisce in un hotel a Lugano con altri giudici stranieri per cospirare contro Berlusconi (falso). I giudici di Milano calpestanto la legge sulle rogatorie e le sentenze della Corte Costituzionale (falso).

Nell'ultima settimana, il rush finale. Secondo il Foglio a Milano i Pm «manipolano le bobine» (falso). Secondo Panorama il tribunale di Milano sarebbe infestato dalla «internazionale delle toghe rosse» (falso: a Milano, come dappertutto, ci sono magistrati di ogni orientamento). Secondo Studio Aperto, subito ripreso dalla sua nuova succursale denominata Tg1, i giudici di Milano appendono le foto di Previti e Pacifico sotto una frase di Platone contro i tiranni (tutto falso: il luogo, le foto, la frase).

Qualcuno ha rettificato? Qualcuno ha riparato al danno? Qualcuno ha chiesto scusa? Qualcuno s'è vergognato? Nessuno. Mai. Il Premio Bufalificio di Arcore ha sempre ragione. Se no la gente non ci casca.